

Il baluardo di un'istruzione colta e democratica

Franco Frabboni

L'urlo di Munch che alziamo al cielo è un po' questo. Nel lustro al Dicastero dell'istruzione (2001-2006) di Letizia Moratti e poi lungo il disastroso triennio controriformistico di Mariastella Gelmini (2008-2011), la Scuola secondaria di primo grado - d'ora in poi Scuola media: dizione a noi cara - è stata costretta a caricarsi sulle spalle l'intero (o quasi) *obbligo scolastico*. Questa immane fatica di Sisifo è stata provocata da una Scuola primaria (primo/ciclo dell'obbligo) *pedagogicamente smantellata* (via il tempo pieno, via il team/docente, via i laboratori, via gli atelier) e *culturalmente svuotata* da un Governo aziendalista e incolto che ha rozzamente dichiarato superflui e voluttuari gli spazi-di-interclasse dove dimorano l'interdisciplinarietà, la ricerca e la creatività. Meglio tutti nell'aula/classe e blindati-nel-banco: luogo liturgico della lezione e della digitazione in elettronico del manuale e della lavagna. Il tutto in un clima di censura della "parola": nel culto del silenzio.

Questa, la rovinosa deriva formativa. Il primo comparto dell'obbligo, anziché disporre di conoscenze plurali e critiche, è oggi instradato su saperi *assiomatici e dogmatici* che non permettono al discente nessun dubbio, nessuna libera interpretazione, nessun consumo critico. Come surgelati alimentari, le sue sono conoscenze impacchettate: solo da riscaldare e da dare in pasto alla mensa dell'istruzione scolastica.

È una pseudo istruzione di immediato uso sociale: preferibilmente in pillole, sottoforma di pasticche cognitive avvolte in una risibile inconfutabilità. Per renderli *saperi/verità* sono grottescamente verificati tramite quiz mnemonici e pappagalleschi.

Rinforziamo il concetto. Una Scuola primaria sempre più insculturata e anoressica rischia di non portare più per mano gli allievi lungo i sentieri delle conoscenze di base: intitolate sia alle grammatiche-sintassi delle materie scolastiche (la padronanza delle competenze alfabetiche e logiche del sapere-capire-applicare), sia ai *congegni ermeneutici* (interpretativi e costruttivi) necessari per cogliere le caratteristiche delle conoscenze e per collegarle con le competenze superiori di analisi, di sintesi e di metodo.

Questi saperi-cash (per lo più fuori/corso: non spendibili) che i ministri Moratti e Gelmini hanno imposto alla Scuola primaria non sono altro che un fallimentare conto-in-banca acceso negli ultimi due lustri nel libretto curricolare del primo comparto dell'obbligo.

Di qui la nostra profezia urlata. Se nella banca del primo grado dell'obbligo vivranno soltanto i saperi di nonna/Speranza e la cultura in-pillole (tutta quiz), allora la Scuola media non avrà linee di fuga. Dovrà raccogliersi in trincea per difendere - da sola - l'obbligo scolastico! Una difesa faticosa ma possibile: a patto che possa cavalcare senza paura un identitario modello didattico (il Tempo prolungato) e curricolare (l'Orientamento). Sono le due ineludibili specificità formative che potranno far sì che possa caricarsi sulle spalle, quasi interamente, il pesante fardello dell'*alfabetizzazione di base*: intesa come padronanza degli statuti disciplinari. Parliamo dei saperi che stanno alla base di una mente/plurale, perché ogni materia scolastica si qualifica come una *intelligenza*: irrinunciabile per un cittadino che intenda capire in quale Pianeta sta vivendo e come possa partecipare sia alla sua democratizzazione culturale e civile, sia alla sua umanizzazione etico-sociale e valoriale.

Dunque, la Scuola media è sempre più oggi il ponte di Brooklyn del nostro sistema di istruzione.

A monte, ha in carico l'ineludibile compito di supplire una Scuola primaria spogliata dalla Gelmini del suo glorioso guardaroba formativo: relegata a Cenerentola - ad accudire i fornelli - nel ruolo di prima/guida nel tandem dell'obbligo scolastico.

A valle, come vedremo, ha tuttora sulle spalle - nell'anno di chiusura del suo ciclo triennale - l'enorme fardello dell'Orientamento in attesa che possa avere dimora negli ultimi due anni di un obbligo scolastico decennale: cioè a dire, nel primo biennio della Secondaria superiore.

■ Dal tempo pieno al tempo prolungato

In Europa è molto amato.

Il Bel Paese è stato la culla nella quale hanno avuto vita illustri modelli scolastici: sono i gioielli di famiglia del Nuovo indirizzo didattico (brilla nell'asilo nido e nella Scuola dell'infanzia), del Tempo pieno (brilla nel primo ciclo di istruzione) e del Tempo prolungato (brilla nella Scuola media e nella Secondaria).

Noi pedagogisti siamo particolarmente orgogliosi della nostra Scuola a Tempo pieno: ripetutamente incoronata, in sede continentale, con la statuetta dell'Oscar per via delle sue qualitative fondamenta pedagogiche e procedure didattiche. Il Tempo pieno - pazientemente costruito dalla Pedagogia popolare della Scuola della periferia (la scuola militante e l'associazionismo dei docenti: Aime, Mce, Cidi, Uciim) - ha avuto il merito di raccogliere un grande prestigio internazionale. Qual è il patrimonio scolastico del nostro full/time? Questo. Dispone di un cielo formativo pieno di stelle. Ne citiamo quattro.

Il primo punto/luce è l'opzione per una Scuola antidogmatica e antiautoritaria; il secondo punto/luce è l'opzione per una Scuola attiva: dove si impara facendo e pensando; il terzo punto/luce è l'opzione per una Scuola dalle fondamenta scientifiche; il quarto punto/luce - forse il più lu-

Approfondimenti

minoso – è l'opzione per l'*uguaglianza delle opportunità formative*. Obiettivo pedagogico perseguibile a patto che la Scuola di base scommetta tutte le proprie fiches sulla roulette della "personalizzazione" dei processi di apprendimento e di socializzazione.

In sintesi. Il Tempo pieno è storicamente imparentato con la Pedagogia progressista e democratica uscita dai movimenti attivistici, antiautoritari e postmodernisti di casa nostra. È una Pedagogia popolare (lungamente invisita e contrastata dalle politiche scolastiche ministeriali: per lo più conservatrici) alla quale va attribuito il pregio di avere smascherato e combattuto l'odierna dilagante esterofilia delle *immagini di infanzia e di adolescenza*. Effimere ed eccentriche, perbeniste e inesistenti. Create dalle multinazionali del mercato per sollecitare surrettiziamente quei bisogni di consumo (artificiali e superflui) che società industrializzata sta mercificando presso giovani generazioni sempre più indifese e scippate dei loro sacrosanti diritti alla conoscenza, alla socializzazione, alla fantasia.

Siamo per un tempo prolungato.

La dilatazione del tempo/Scuola è stata tendenzialmente plaudita come la freccia che indica la strada diretta alle frontiere dell'educazione dove rintocca un'istruzione deistituzionalizzata, sburocratizzata e deassistenzializzata. A partire da questo postulato, L'École moderne ha attribuito alla Scuola dell'infanzia e alla Scuola primaria il modello curricolare del Tempo pieno. Di converso, alla Scuola secondaria di primo grado ha spilletato sul suo bavero la medaglia del Tempo prolungato. Una variabile del full time – questa – più aderente alla stagione esistenziale della preadolescenza. In proposito, va aggiunto che la medaglia/tempo della Scuola media raccoglierà – a ridosso del Ventunesimo secolo – apprezzamenti crescenti. Il suo modello curricolare accumula consensi diffusi perché giudicato più funzionale e più adeguato (per via dell'alternanza pomeridiana scuola-extrascuola) a una istruzione di base disponibile a modellarsi in un Sistema educativo "integrato". Fondato su un *patto formativo* tra le conoscenze prescrittive del dentro/Scuola e le conoscenze informali del contesto urbano e naturalistico.

Domanda. Come costruire un modello orario che non si consumi tutto-a-Scuola ma permetta anche di esplorare l'altrove: a partire dal fuori/Scuola?

Duttile e rimodulabile: aperto all'altrove.

Pur restando all'ombra della solida quercia del Tempo pieno, percepiamo i pericoli di una sua proliferazione burocratica e standardizzata. Per questo, avanziamo l'esigenza di una rifondazione (teorica) e di una riprogettazione (empirica) del *full-time* in un percorso di istruzione capace di fungere da efficace controveleno nei confronti di possibili suoi ingessamenti. Come? Praticando moduli curricolari *flessibili e modulari* vuoi in direzione verticale, vuoi in direzione orizzontale. Siamo per un orario settimanale che possa contemplare un curriculum dotato sia di tempi scolastici, sia di tempi extrascolastici di *pari equipollenza cognitiva*. Come dire, siamo favorevoli al pas-

saggio di testimone tra il modello scolastico a Tempo pieno e il modello scolastico a Tempo prolungato. A sostegno di questo auspicio, alleghiamo una ulteriore considerazione. Il Tempo prolungato è geneticamente idoneo a dare le ruote a un sistema formativo "integrato". Intendiamo dire che il modello organizzativo della Scuola di base (Comprensiva: scuola dell'infanzia, scuola primaria e scuola secondaria di primo grado) può essere saggiamente dotato di curricoli in-continuità tra i comparti del preobbligo e dell'obbligo. Garantendo organiche passerelle-di-transito tra loro: disponibili a spendere nell'Extramoenia quote di saperi disciplinari in guisa di crediti scolastici (contratti cognitivi e contratti formativi).

Quali, le contropartite culturali del tessuto urbano alla Scuola? La nascita di città educative (quartieri, circoscrizioni, paesi) disponibili a censire le proprie opportunità culturali al fine di accendere *conoscenze integrative* per l'infanzia e per l'adolescenza: in centri sociali, ricreativi e sportivi nonché in ludoteche, in biblioteche, in pinacoteche, in musicoteche, in museoteche et al.

Per questo, il Tempo prolungato mira ad una pluralità di *forme cognitive* (disciplinari e interdisciplinari, monocognitive e metacognitive, esogene ed endogene) e di *pratiche relazionali* (la cooperazione, il lavoro di gruppo, la co-costruzione di unità didattiche e progetti didattici, una molteplicità di attività creative e di ricerca). Il suo assunto teorico ed empirico trova attuazione a patto che la Scuola reciti il copione delle *strategie individualizzate*. Dando via libera alle pratiche didattiche che rispettano i *tempi-ritmi di apprendimento* degli allievi nonché i loro *registri linguistici* e i loro *stili di pensiero*.

Nella Scuola media, il Tempo prolungato gode di curricoli in grado di proporsi da via nazionale per pervenire rapidamente al traguardo di una Scuola nuova: fondata su una *cittadinanza* consapevole, attiva e solidaristica e, insieme, su una cultura densa di *saperi plurali*.

Per concludere, ci sembra di potere aggiungere che il Tempo prolungato ha a disposizione un motore didattico più innovativo rispetto al Tempo pieno. Soprattutto gode di un cilindro-in-più che velocizza il trasporto delle conoscenze e delle competenze (disciplinari e interdisciplinari) lungo tortuosi sentieri intitolati a un territorio educante (scuola più ambiente) testimone di una formazione trentosessantacinque giorni l'anno. Come dire. È un modello curricolare che invita la Scuola media a declinare il proprio monte/ore a seconda delle *contropartite culturali* di cui sono testimoni l'ambiente-città e l'ambiente-natura.

■ Alla sua rotonda, l'Orientamento

Parola manichea.

Se è vero che la Scuola media ha oggi in carico – a monte – il compito di supplire una Scuola primaria in difficoltà a fungere da prima/guida sul tandem dell'alfabetizzazione primaria, è altrettanto vero che – a valle – soffre una Riforma mancata: tradita. Questa. La Scuola secondaria di secondo grado non dispone ancora di un primo biennio

dotato del rango dell'obbligo. Con questo rovinoso esito. L'Orientamento scolastico – fondamentale per ridurre i tassi di selettività e di dispersione degli allievi al fine di accompagnarli per mano in uno dei rami del triennio conclusivo del sistema di istruzione – viene lasciato sulle spalle dell'ultimo anno della Scuola media. Un'annualità del tutto insufficiente per orientare in un sistema formativo di massa: con il rischio che prenda il volto di un'Attila che ghigna al massacro delle bocciature nell'anno di debutto della Secondaria superiore.

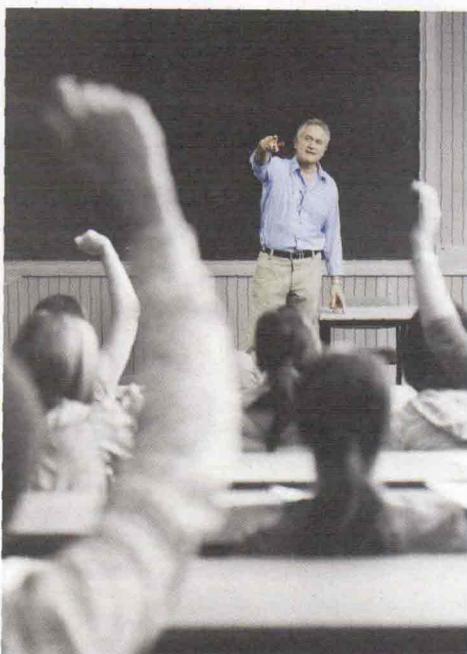
Orientamento è una parola-civetta, spesso un bersaglio finto. Viene incoronato nelle stagioni di Riforma della Scuola come il *lemma/regina* della sua innovazione democratica. Poi scompare. Dopo qualche tempo ricompare, presentandosi gaglioffamente sotto le vesti dell'esattore delle imposte cognitive.

Rinforziamo il concetto. Quando con parole roboanti si annuncia una nuova *idea-di-scuola*, l'Orientamento prende luce sotto forma di stella polare, di strategia vincente per il diritto di tutti allo studio. Successivamente, quando la Scuola lascia i proclami dell'innovazione curricolare e si incammina – un po' ingobbata – nella pratica quotidiana di sempre, allora l'Orientamento esce quatto quatto dalla tana sotto la maschera di un pigmeo certificatore delle prestazioni cognitive degli allievi. Questa versione "minimale" è molto apprezzata dall'ideologia conservatrice e liberista della Scuola, amante delle bocciature e della selezione.

Tanto da travestirla in un cavallo di Troia dal ventre stracolmo di soldati armati fino ai denti che – nel nome dell'Orientamento – tagliano a loro discrezione la testa agli studenti troiani tramite gelidi quiz – sì o no – che premiano i saperi a caso. Ovvero, la cultura che fa rima con ruota della fortuna! Con questo risultato a perdere: nel banco cresce a fatica la pianta del "ni". Parliamo dell'albero della conoscenza che vive in un prato seminato di domande, di congetture e di dubbi. Tagliata alle radici questa pianta, l'istruzione si traveste in una macchina pubblicitaria nella quale scompare l'intercapedine – lo scarto – tra ciò che un sapere è e ciò che si può immaginare e confutare di quel sapere. L'ho pubblicizzato (imposto): quindi, è un sapere-verità. Quando indossa la veste farisaica di Ponzio Pilato, l'Orientamento si trasforma – per chi sta uscendo dall'obbligo scolastico – in un'arma letale. Perché costringe gli allievi a navigare in una delle rotte marine uscite dalla roulette delle prove oggettive (?) di valutazione: la rotta/Licei, la rotta/Istituti tecnico-professionali, la rotta/Formazione professionale.

Un'occasione da non perdere.

L'estensione dell'obbligo al primo biennio della Secondaria (ai sedici anni degli allievi) potrebbe assicurare un contributo prezioso al raffreddamento della Dispersione. A partire dal Far West – l'anno/mattatoio: il primo della Secondaria superiore – che sta decapitando più di un terzo degli adolescenti che vi entrano. L'Orientamento è pertanto un'occasione formativa da-non-perdere. A patto che gli insegnanti abbiano a disposizione il tempo necessario (un lustro) per suggerire ai propri allievi su quale ramo del post-obbligo arrampicarsi per guardare dall'alto il futuro dei propri percorsi post-scolastici.



Individualizzazione e credito didattico.

Scommettiamo tutte le fiches pedagogiche e didattiche di cui disponiamo su due numeri della roulette che vorremmo alla rotonda del quinquennio dell'Orientamento.

Primo numero. Porta la cifra pedagogica delle *strategie individualizzate*: le sole in grado di rispettare gli stili cognitivi degli alunni nonché i loro dispositivi simbolici e di comprensione logico/formale. E di documentare interessi, inclinazioni, capacità, competenze.

Secondo numero. Porta la cifra didattica del *credito scolastico*: una procedura innovativa che attribuisce un ruolo attivo all'allieva e all'allievo. Il "credito" consegna loro una sorta di patente-a-punti (da gestire liberamente) molto utile per la guida della vettura cognitiva. Il "credito" fonda la propria metodologia sulla

negoiazione delle conoscenze accumulate sia nella Scuola, sia nell'Extramoenia validando il criterio della *possibile equipollenza* di contenuti (saperi) differenti. Questo principio cognitivo (il possibile isomorfismo di strutture alfabetiche che appartengono sia a discipline diverse, sia a saperi accumulati nell'arcipelago dell'apprendimento extrascolastico) è molto apprezzato in sede scientifica e largamente diffuso come strategia di alfabetizzazione primaria e secondaria per le utenze scolastiche dalle vistose altimetrie culturali (*).

Franco Frabboni

(*) Per un approfondimento del presente contributo, vedasi alcuni recenti saggi dell'Autore: *La Pedagogia tra sfide e utopie* (a cura di, in coll. con G. Wallnofer), FrancoAngeli, Milano 2009; *La scuola domani. Per l'Azienda o per la Persona?* Loffredo, Napoli 2009; *La scuola rubata*, FrancoAngeli, Milano 2011; *Dialogo su una scuola possibile* (in coll. con C. Scurati), Giunti, Firenze 2011; *Povera ma bella. La Scuola fabbrica di futuro*, Erickson, Trento 2011; *La sfida della didattica*, Sellerio, Palermo 2011; *Una scuola condivisa*, Liguori, Napoli 2011.